

IL PARASSITISMO NELLA CONTESA INTERNAZIONALE XII (Prospettiva Marxista – gennaio 2015)

L'inquadramento di un fattore e di una categoria sociale deve sempre trovare poi una propria applicazione viva e specifica all'interno di un contesto determinato.

Ogni categoria scientifica è in sé un'astrazione che trova le sue specificità e diventa viva all'interno di un contesto che è a sua volta un portato storico e sociale determinato.

Questo vale per la nostra classe, il proletariato, che mostra caratteristiche differenti nelle varie aree del mondo e che ha conosciuto anche nel tempo i propri mutamenti pur essendo rimasto identico nella sua essenza di classe sfruttata.

È differente nella storia che lo ha preceduto, differente nelle abitudini sociali, negli stili di vita e come abbiamo visto nella concezione di sé.

Nelle varie nazioni si è poi sviluppato con tempi e ritmi differenti divenendo un prodotto storico con caratteristiche proprie.

Non casualmente la nostra scuola ha sempre fondato il proprio internazionalismo e la propria solidarietà di classe sull'interesse storico che congiunge qualsiasi proletario di ogni angolo di mondo e sull'essenza di sfruttamento che accomuna ogni appartenente a questa classe.

Non è nell'ignorare gli aspetti specifici, o peggio far finta che non esistano, che si fonda la base di un comune sbocco globale di una classe.

La storia delle organizzazioni internazionali del proletariato, i documenti e i dibattiti interni che sono giunti ai giorni nostri ce lo dimostrano con chiarezza.

I capi e i fondatori delle Internazionali comuniste, fino a quando queste hanno avuto davvero una strategia internazionale e un intento rivoluzionario, sono partiti dal dover accomunare sotto un unico intento strategico organizzazioni proletarie che erano frutto dei più disparati processi sociali, economici e politici senza rifiutare la necessaria analisi delle singole situazioni nazionali.

Dobbiamo quindi, anche nella fase storica che stiamo vivendo, riuscire a inquadrare con quest'ottica ciò che osserviamo e analizziamo; per il proletariato dei Paesi imperialisticamente maturi si pongono obiettivamente delle necessità analitiche e politiche differenti rispetto ai proletariati delle economie emergenti.

Lo studio che stiamo conducendo sul parassitismo, oltre a doverci aiutare a inquadrare meglio la fase economica e il ciclo capitalistico stesso, ci porta necessariamente anche a porci delle domande e delle riflessioni sul rapporto tra la nostra classe e le componenti parassitarie sempre più presenti nella nostra società.

In più, la situazione italiana ha dei tratti che gli sono propri, il livello di parassitismo è il frutto non solo dell'evolversi dell'imputridimento imperialista, come in ogni Paese di vecchia industrializzazione, ma anche di una storia politica e di una debolezza statale che ha origini fin dalla fondazione dello Stato borghese. Lo stesso parassitismo qui si sta delineando in maniera diversa rispetto, per esempio, alla coltre parassitaria del primo imperialismo al mondo, e non potrebbe essere diversamente, viste le differenze storiche e anche la differenza nella capacità di estorcere sovraprofiti imperialistici nel mondo. Sono diverse le condizioni di vita e le opportunità anche per le stesse aree parassitarie e conseguentemente anche le visioni politiche che ne sorgono all'interno.

Il quadro politico che ne emerge per l'Italia, frutto di una propria lotta tra classi e soprattutto di diverse dinamiche tra le frazioni borghesi e il loro rapporto col parassitismo, ha delle specificità che non possiamo sottovalutare anche per i riflessi che esse portano, una tra tutte, un diverso ruolo e una diversa natura dell'opportunismo.

La struttura economico-sociale italiana così come è giunta ai giorni nostri è il frutto di una serie di appuntamenti parzialmente mancati con i processi di ristrutturazione mondiale a partire dagli anni '70 per giungere fino ai giorni nostri. L'imperialismo italiano, come più volte dimostrato in una serie di articoli del nostro giornale, ha perso quote di Pil mondiale,

pagando il prezzo di una più bassa concentrazione industriale e di un aumento non proporzionale della composizione organica del capitale rispetto ai maggiori imperialismi del globo. A fronte di tutto ciò la quota di parassitismo interno ha continuato ad avanzare ponendolo di fronte all'attuale fase critica.

Sia l'epoca del bipartitismo DC-PCI, sia l'era berlusconiana che l'attuale fase post-berlusconiana si sono caratterizzate con tratti politici differenti che hanno avuto in comune una salvaguardia degli interessi delle classi intermedie e del parassitismo a discapito di un proletariato, compresso sempre più da un punto di vista salariale e di condizioni lavorative. Sia il PCI che i suoi figli ampiamente legittimi non si sono caratterizzati come partiti operai borghesi *tout court*, ma anzi come rappresentanti politici di un'ampia fetta della piccola borghesia italiana, del capitalismo di Stato, sia nelle sue fasi ascendenti che in quelle declinanti, e di strati parassitari. Anche questa natura del maggior partito opportunista in Italia è frutto di una storia e ha generato conseguenze politiche importanti.

Arrigo Cervetto nelle sue analisi di metà anni '70 aveva inquadrato quello che allora poteva definirsi un indebolimento relativo dell'imperialismo italiano e che oggi possiamo, senza tema di smentita, definire declino, e il ruolo che già allora stava avendo l'opportunismo all'interno di questo scenario:

«In tutti i modi, l'opportunismo cerca di aiutare l'imperialismo italiano a ridurre i salari nel tentativo di contrastare quello che pare un'inarrestabile arretramento. La contraddizione dell'imperialismo italiano è che la riduzione del monte salari non è sufficiente a compensare o annullare la reale causa di indebolimento costituita da un tasso di parassitismo superiore, a produttività costante, a quello dei suoi concorrenti. Se l'opportunismo aiuta con una mano l'imperialismo a ridurre il monte salari, con l'altra mano, data la sua composizione piccolo-borghese, non può aiutarlo a ridurre il tasso di parassitismo. Il risultato è che il parassitismo non solo non si riduce ma addirittura aumenta enormemente, poiché è alimentato non solo dalla principale fonte, che è la DC al governo, ma anche dal PCI all'opposizione»¹.

I limiti strutturali dell'economia italiana sono rimasti inalterati dopo le principali ristrutturazioni mondiali dei comparti produttivi, alimentando un arretramento della produttività industriale rispetto ai competitori mondiali aggravata dalla spesa improduttiva che tende ancor più ad abbassare la produttività generale del sistema capitalistico italiano. Il primo aspetto è legato al basso livello di concentrazione di capitale e di manodopera nel tessuto industriale italiano. Da un'analisi compiuta dall'ISTAT emerge che ancora nell'anno 2011 il 46% dei lavoratori italiani sono impiegati in aziende che hanno meno di 10 addetti, a differenza del 19,2% in Germania, del 18% in Gran Bretagna, del 29,7% in Francia e del 38,5% in Spagna. Al contrario in aziende che occupano almeno 250 addetti lavorano il 37% dei tedeschi, il 36,6% dei francesi, ben il 46,6% dei lavoratori britannici, il 27,7% degli spagnoli e solo il 20% degli italiani.

L'imperialismo italiano, col suo dimensionamento industriale medio così basso, ha marciato in maniera meno forte rispetto agli altri imperialismi sull'aumento del plusvalore relativo attraverso la quota di investimenti. Questo processo nei decenni ha sempre di più caratterizzato l'essenza profonda della struttura capitalistica italiana rendendola meno potente da un punto di vista della composizione organica del capitale rispetto alle maggiori potenze mondiali.

Se si va ad analizzare infatti la bilancia dei pagamenti, l'Italia nell'anno 2011 ha un saldo negativo per circa 24,6 miliardi di euro, dovuto al bilancio negativo della maggior parte dei prodotti ad alto contenuto tecnologico, necessitanti di apparati industriali importanti per la loro produzione, nonché di un livello più alto di composizione organica del capitale, come computer, apparecchi elettronici ed ottici (-17 miliardi), prodotti chimici (-11,4 miliardi), mezzi di trasporto (-1,7 miliardi) mentre il bilancio risulta attivo in una serie di comparti industriali a più bassa composizione organica del capitale e di più vecchia industrializzazione, come il tessile, abbigliamento e calzature in pelle (+11,1 miliardi) e la plastica (+4,9 miliardi).

La bassa concentrazione media di manodopera e la bassa composizione organica del capitale hanno reso nei decenni sempre più ridotta la possibilità di sviluppo di una consistente aristocrazia operaia e questo ha dato un tratto fondamentale all'opportunismo italiano che ha

cercato di calamitare e mantenere voti sempre più tra le classi intermedie e le coltri parassitarie, non trovando ampie possibilità di crescita all'interno delle aree più corruttibili del proletariato.

Nel suo divenire il maggior partito opportunista in Italia oggi ha di fatto bandito anche dalla propria propaganda politica il concetto di classe operaia, il sindacato che in Italia è spesso stato al traino dell'opportunismo ne ha patito le maggiori conseguenze in termini di peso politico e di credibilità. Gli attuali borbottii delle Camusso di turno sulle ultime misure volte a stringere la vite ancora di più sulla condizione di classe appaiono, nel contesto ora descritto, tanto puerili quanto tardive, dopo decenni di concertazione con una borghesia industriale preoccupata soprattutto di aggirare il problema della bassa produttività generale e del parassitismo sociale andando alla famelica ricerca di recupero di plusvalore assoluto, attraverso l'intensificazione dello sfruttamento della classe operaia.

Cervetto, riprendendo le analisi di Marx nell' *Ideologia tedesca* tese a smentire gli ideologi borghesi che vedevano nel consumo e non nella produzione la differenza tra produttivi e non produttivi, chiosa sottolineando che per aumentare il reddito netto del parassitismo sociale occorre che aumenti il plusvalore.

Se la borghesia italiana si è svantaggiata rispetto agli altri imperialismi nel recupero di plusvalore relativo e se essa è relativamente arretrata nella propria capacità di estorsione di plusvalore oltre confine ma non riuscendo nel contempo a ridurre la crescita del proprio parassitismo, abbiamo due necessarie conseguenze che sono l'attacco alle condizioni di classe e al salario dei proletari italiani e immigrati, necessario per aumentare la massa di plusvalore assoluto interno e nello stesso tempo la creazione e il mantenimento di strati parassitari sempre più poveri.

Se pochi problemi e interesse ci pongono gli strati piccolo-borghesi che possono entrare in sofferenza in questo contesto e che già in parte hanno pagato il maturare di questa situazione svantaggiosa rispetto al passato, altre riflessioni ci pongono le componenti di salariati che lavorano senza produrre plusvalore.

Questa evoluzione è già sotto i nostri occhi e trova esempi in diversi contesti, dalla pubblica amministrazione alla finanza e in altri settori drenanti plusvalore, laddove le nuove generazioni di lavoratori vedono arretrare le proprie condizioni di reddito e di lavoro, vedono aumentare la propria fascia di vita lavorativa in condizioni di precariato e vivono spesso fino ad età adulte drenando i risparmi della generazione precedente.

Un'evoluzione che ci obbliga inevitabilmente a delle riflessioni di carattere politico e strategico e che non trova, almeno con le attuali dimensioni, un precedente storico della stessa natura.

Non è chiaramente la prima volta che nella storia dell'imperialismo si creano delle fasce di salariati che vivono e si avvantaggiano dei sovraprofiti imperialisti. L'esempio più vivo è stato offerto dall'aristocrazia operaia che paradossalmente produceva e produce plusvalore ma che, per questioni oggettive, rimane legata a doppio filo alla propria borghesia che grazie a quei sovraprofiti è in grado di corromperla e comperarla.

Lenin nella sua prefazione all' *Imperialismo* del luglio 1920 è categorico nei confronti di questo comparto di classe:

«E questo strato di operai imborghesiti, di "aristocrazia operaia", completamente piccolo-borghese per il suo modo di vita, per i salari percepiti, per la sua filosofia della vita, costituisce il puntello della II Internazionale; e ai nostri giorni costituisce il principale puntello sociale (non militare) della borghesia. Questi operai sono veri e propri agenti della borghesia nel movimento operaio, veri e propri commessi della classe capitalista nel campo operaio, veri propagatori di riformismo e sciovinismo, che durante la guerra civile del proletariato contro la borghesia si pongono necessariamente, e in numero non esiguo, a lato della borghesia, a lato dei "versagliesi" contro i "comunardi"».

Gli strati parassitari dilaganti non sono nelle fabbriche ma rimangono potenziali agenti della borghesia all'interno della classe operaia, sono in grado, come abbiamo visto, di segnare un tratto politico e sociale e determinano comportamenti e stili di vita. Sono disabituati alla

lotta e segnano nel rapporto tra classi abitudini di corruzione collettiva e individuale. Tali fattori rendono le coltri parassitarie degli agenti subdoli della borghesia in seno alla società e quindi capaci di condizionare anche la classe operaia.

Un'organizzazione rivoluzionaria non potrà mai avere l'obiettivo di garantire le condizioni parassitarie degli strati di salariati che vivono di plusvalore altrui, essa può e deve capire la natura economica e sociale del parassitismo e con realismo affrontare l'aspetto dirimente dell'imputridimento sociale dell'imperialismo senza fare concessioni alle ideologie che in esso prosperano.

Ciclicamente sono apparse sullo scenario politico nazionale diverse compagini che si sono affermate nel segno dell'"anti-politica" e del rovesciamento di ogni forma di rendita di posizione e di parassitismo. Ci è parsa subito chiara ed evidente la natura di queste ideologie demagogiche e in ultima istanza borghesi che nulla c'entrano con una visione oggettiva della dinamica sociale di evoluzione dell'imperialismo. Esse non sono compagini potenzialmente rivoluzionarie che non hanno compreso fino in fondo che il parlamentarismo non è uno strumento di abbattimento del potere borghese, ma sono strumenti nelle mani delle frazioni borghesi per compiere lotte particolaristiche. Esse non hanno una visione di classe perché non lavorano per gli interessi della classe sfruttata, bensì producono l'ennesimo inganno e l'ennesima coltre fumosa da gettare negli occhi del proletariato, al quale si vorrebbe offrire il "sacrificio" di qualche auto blu in cambio dell'ennesimo strozzamento delle condizioni di lavoro.

Noi abbracciamo la visione leninista dell'imperialismo e sappiamo che fino a quando il proletariato non sarà in grado di rovesciare l'ordine sociale vigente, questa società tenderà, nella sua senilità, a produrre sempre maggiore imputridimento sociale, di cui il parassitismo ne è un tratto, cercando di coinvolgere sempre più salariati al banchetto dei sovraprofiti imperialisti.

Ma sappiamo anche che l'imperialismo avanza contraddittoriamente e che il rapporto tra la capacità di uno stesso imperialismo di estorcere plusvalore oltre i suoi confini e di produrre parassitismo al proprio interno non è un rapporto stabile ed equilibrato, ma è sottoposto alle scosse telluriche della contesa internazionale e alle dinamiche politiche interne. Il banchetto, nelle aree più deboli della catena imperialista, tende a restringersi in determinate fasi declinanti come quella che attraversa l'imperialismo nostrano negli ultimi decenni. Nell'oggettività e nel realismo al quale sono chiamati i leninisti non possiamo non ammettere che solo la borghesia imperialista, estorcendo maggiori sovraprofiti, potrà risolvere le problematiche più immediate legate al parassitismo, ma sappiamo allo stesso tempo che le fasi critiche dell'imperialismo possono porre uno strato sempre più ampio nell'affanno economico e nell'incertezza dell'esistenza. Un'incertezza che è sempre figlia delle contraddizioni imperialiste, di un imperialismo cinico che non si cura dell'essere umano e che sempre meno può dare prospettiva anche a chi è stato allevato e nutrito al suo seno.

NOTA:

¹ Arrigo Cervetto, *L'ineguale sviluppo politico*, Edizioni Lotta Comunista, Milano 1991.